

Il cambio della Presidente delle Universitarie

La Signorina Aprà ha lasciato in questi giorni per ragioni di famiglia la Presidenza delle Universitarie che Essa teneva dalla Settimana di Studio del 1935.

A sostituirla è stata chiamata la Signorina Bruna Carazzolo già Presidente dell'Associazione femminile di Padova.

S. E. il Card. Pizzardo ha fatto pervenire alla Signorina Aprà questa lettera:

«Mi affretto a farLe sapere che il Santo Padre, in vista delle gravi ragioni che Ella ha addotto per essere esonerata dalla Presidenza delle Universitarie di Azione Cattolica, da V. S. tenuta con tanta lode e con tanto vantaggio dell'Organizzazione a Lui sì cara, Le concede, sebbene con dispiacere, di ritirarsi.

Ho nominato in Sua vece e secondo la di Lei saggia indicazione la Dr. Bruna Carazzolo. L'Augusto Pontefice che sarà

a Roma alla fine della settimana, Le concederà poi una Udienda insieme colla nuova Presidente.

Da parte mia non ho che a ripeterLe con quanto dispiacere la vedo lasciare un posto che Ella ha portato con tanto onore e beneficio spirituale delle Universitarie. Gesù Cristo Signor-Nostro che Ella ha servito in questo Ufficio con tanto ardore, ha scritto nel Libro della vita tutto il bene che Ella ha operato ed i sacrifici che ha sopportato nel grande compito.

Spero però che Ella continuerà a dare il Suo prezioso contributo all'Azione Cattolica, memore di quella consolante parola: "Apostoli Gloria Christi".

Rivolgiamo alla Signorina Aprà il saluto più cordiale di tutte le Associazioni.

Sommessa e calma, come era nel

suo temperamento e, nella sua cosciente e voluta maniera di agire, così l'hanno conosciuta le universitarie del Nord-ovest prima, poi quelle di tutta Italia; così l'hanno conosciuta le nostre adunate regionali o nazionali; instancabile e insieme chiara, ordinata; piena di prudenza, di buon senso, di buoni modi uniti a una attenzione costante a risvegliare e a stimolare.

Il frutto del suo lavoro non sarà facilmente cancellato, né l'opera sua facilmente dimenticata.

Tutte le Associazioni Universitarie e particolarmente il Consiglio Superiore che ha potuto meglio degli altri apprezzare la Signorina Aprà nei sei anni in cui ne ha fatto parte (tre anni come Consigliera, tre anni come Presidente), ringraziano il Signore dei doni per mezzo suo ricevuti. La Signorina Aprà sa di essere accompagnata dai voti più cordiali e cristiani della Fuci, e di essere a questa legata da un vincolo di unità che il tempo, da sé, non può allentare.

La Signorina Carazzolo continuerà, con le qualità che le sono proprie, ma collo stesso animo e coll'esperienza di una feconda vita di associazione, l'opera di apostolato universitario della Signorina Aprà. Di questo augurio, che è una certezza, è fatto il nostro saluto alla nuova Presidente delle Universitarie.

Apostolato e intolleranza

Lasciando da parte ogni considerazione circa la dibattuta questione dell'autonomia della morale, se cioè sia sufficiente a se stessa o abbia il suo fondamento nella religione, ciascuna di queste forme di vita, la morale e la religiosa, guardata in se stessa, ci appare animata dalla medesima esigenza: l'esigenza della totalità e dell'unità. Intendiamo per esigenza della totalità e dell'unità, quella di estendere a tutti gli uomini i benefici frutti della verità e del bene, e divenire il motivo ispiratore di tutte le manifestazioni della loro vita, sicché anche quelle che prima loro apparivano estranee alla sfera propriamente morale e religiosa (economiche, si direbbe oggi), vengano assorbite e comprese nel raggio di una sola idea.

Senza dubbio, chiunque sia veramente sicuro di essere nella verità, vuole comunicarla, sente di non poter tenere egoisticamente per sé un bene che sa non essere di lui solo, mentre vede gli altri vivere una vita che egli non può giudicare vera vita, non per il fatto che esteriormente è diversa dalla sua (nessuna vita può essere mai ripetizione di un'altra); ma perché non è pervasa da quello spirito o, non è vissuta con quella interiorità, che pure richiede, per essere vita umana. La natura della verità come, del resto, quella dell'errore — ma nel senso diametralmente opposto — è di tendere all'universalità. Attui per virtù propria o per tramite dell'uomo, questa sua universalità, certo, in colui che ne è consapevole, essa si fa sentire, a volta a volta, come un imperioso comando e un vivo desiderio di comunicarla e farla vivere agli altri.

Ma per comunicare e far vivere la verità, non è sufficiente insegnare, bisogna aiutare l'uomo e mettersi in condizione di riceverla e farla sua. Bisogna ricordare che ciascuna coscienza ha da accettare essa con un suo libero atto interiore la verità.

Ma, se le coscienze sono libere, se non si può cancellare o diminuire la responsabilità di un altro, vivendo invece di lui la sua vita, se, in altre parole, il peso della vita grava tutto sulle spalle di ognuno di noi, questo non dev'essere motivo a disperare e a desistere dall'apostolato, perché sta di fatto che le coscienze sono fatte per la verità. Bisogna comunicare con esse, quasi scendervi dentro, avvicinarle a sé e avvicinarsi ad esse, togliendo gli ostacoli che per caso si opponessero a questa comunione e, in primo luogo, la cagione di sospettare che si parli o si agisca per altro motivo che non sia l'amore della verità e il loro interesse più spirituale e profondo.

Non è lavoro facile e breve: tutta la vita è questo duro delicatissimo lavoro.

Chi, più stimolato dal suo amor proprio che preoccupato del vero bene altrui, fa di questo lavoro una questione di successo personale e s'illude che far germogliare il seme sia la stessa facile cosa che gettarlo al vento, è un uomo che ama piuttosto veder fare che fare e aspetta con ansia di vedersi sorgere davanti miracolosamente quel nuovo mondo, del quale vorrebbe, poi, avere il vanto di essere stato l'autore. Quest'è l'intollerante: un uomo che non sa amare fino in fondo, che non ha ben chiara l'idea di quel che si richiede da lui e non mette tutto se stesso nell'azione e si attacca più all'astrazione che alla realtà, al sogno di una realtà realizzata piuttosto che alla sua realizzazione. E quando la tenta, sente tutta la sua debolezza, la sua incapacità. Vuol rendere partecipi gli uomini del bene, ma non sa far brillare la sua bellezza ai loro sguardi; nella sua foga, quasi lo presenta come un giogo, del quale s'indovina che amerebbe liberarsi, sottomettendo gli altri, piuttosto che rimanervi sottoposto egli per primo e come gli altri.

E quanto più sente allontanarsi la possibilità del successo, quanto più s'accorge che lavora invano, perché la sua opera non risveglia l'interesse del mondo a lui circostante, tanto più si fa duro, aspro, esigente, tanto più facilmente si accontenta di un'adesione esteriore, che almeno lo illuda.

Altro è l'intolleranza dell'errore e altro è l'intolleranza a riguardo delle persone che errano. Ove questa differenza non sia tenuta presente si giunge alla coazione quindi, alla falsificazione delle anime, per cui tutto si fa necessario e convenzionale in questo, che dovrebbe essere mondo di volontaria e ragionata adesione.

Uscire da questa penosa situazione è possibile a un patto di aprire il cuore a un'amore vero, e disinteressato a un'azione profondamente consapevole di sé, che sa cosa vuole e perciò si afferma adeguatamente. Perché, se non si può negare che la norma destinata ad esprimere e determinare, ad un tempo, una feconda esperienza morale e religiosa, anche quando parte dalle labbra di un uomo che, evidentemente, non la vive come dovrebbe, non perde il suo valore ideale — perché la verità è tale per intima natura, indipendentemente dal fatto di essere attuata e riconosciuta — è anche vero, però, che rischia di rimanere lettera morta, oscurata e vinta dal medesimo senso di avversione e di nausea, che si prova per chi se ne fa banditore.

Invece, quando quest'uomo avrà

saputo eliminare ogni contrasto fra teoria e pratica, fra pensiero e azione; o, almeno, quando avrà trovato la via che conduce a questa felice armonia e vi si sarà messo con passo spedito, allora non solo diventa degno di essere creduto e accresce, perciò, il suo prestigio, ma, dal suo atteggiamento generoso, anche la vitalità della norma viene apertamente confermata. Purificata del sapore di pedanteria che poteva conferirle il modo come era stata formulata, essa perde tutta la freddezza dell'astrazione.

Allora il suo significato non dilegua, dopo averla solo sfiorata dalla memoria di chi l'ha udita, e aveva bisogno di udirla, anzi discende nell'intimo del suo animo inquieto e vi mette profonde radici. Diviene la voce della persuasione, che gli rende più vivo e più chiaro, fino ad essere trasparente, quell'insopprimibile, inconfessato bisogno di vita reale, profonda e serena. Che l'impeto di basse e sfrenate passioni, l'allettamento di falsi beni, avevano avuto potere di offuscare e allontanare dal suo oggetto.

Dante Cicinato

Il problema della fede

Riportiamo questo articolo di Don Franco Costa dal numero unico per le matricole di imminente pubblicazione curato dall'Associazione Veniziana Femminile.

L'università pone di fronte una novità di vita: novità attraente, a lungo sognata, sconcertante qualche volta.

E' un mondo nuovo che ci è offerto, un modo nuovo di vedere le cose, una possibilità di libertà e di affermazione personale.

In questa posizione il mondo di ieri è naturalmente superato, facilmente dimenticato od osservato con disprezzo come forma inferiore.

La vita morale e l'adesione alla fede può qui avere nuovo sviluppo o può subire — a volte definitivamente — un abbassamento; anzi deve subito essere affermato che ove non s'accresca si attenua e scompare.

Ci preme di fissare l'atteggiamento di fronte alla fede del giovane universitario. L'atteggiamento morale potrà a volte determinare quello religioso, certo ne sarà a sua volta sempre influenzato.

Tutta la vita nella sua impostazione di oggi e di domani, in ogni aspetto, nel suo significato dunque più profondo e nel suo valore dipende dalla risoluzione di questo problema.

La prima cosa da deplorarsi è pertanto che questo problema fondamentale spesso cessi di porsi proprio quando diventa più essenziale, quando dovrebbe avere tutto il suo sviluppo e mostrare la ricchezza che offre alla vita.

Pensano molti che la autonomia della vita universitaria, l'affermazione della propria personalità, il bisogno vivissimo di nuove esperienze male si concili con l'accettazione di una regola di fede che vincola il pensiero e impone una norma inderogabile di condotta morale.

E' la conseguenza, questo atteggiamento, di una pratica cristiana accettata per l'invito della famiglia, vissuta come abitudine, fatta rientrare in un complesso di atti compiuti in obbedienza all'ambiente senza che avessero una adesione spontanea e profonda, o che rispondevano ad una esigenza, più che razionale, sentimentale che scompare ora di fronte a nuovi orizzonti e a nuovi confusi desideri.

Nasce qui la crisi così facile come conseguenza della rottura che si compie nel passaggio tra i

due periodi, scuola media e scuola universitaria. Crisi quasi di crescita, rottura per una novità di studio e di azione.

Mentre molti ritengono che occorra liberarsi da una fede che sembra comprimere le esigenze che si credono più vere del mondo universitario, la libera ricerca intellettuale e l'esuberanza dei sensi, altri quasi lasciano cadere la pratica cristiana senza avvedersene per una noncuranza che via via allenta il ritorno a certi atti e pensieri e trascura la riflessione di queste cose, o pensano che una parentesi di libertà è pur necessaria e da tutti almeno tollerata e che sarà facile poi a suo tempo ritornare alle cose abbandonate e ai pensieri consueti.

Occorre qui che il giovane universitario ponga mente ad alcune considerazioni.

Non si risuscita facilmente un mondo che si è lasciato cadere o che si è voluto distruggere. La nostra libertà è uno strumento estremamente delicato, troppe volte ci accorgiamo di averla compromessa credendo di affermarla. Idee ed atteggiamenti nuovi si imprimevano rapidamente nell'animo; domani delle cose che lasciamo oggi, pensando di ritrovarle, non reterà che una nostalgia amara nella difficoltà della riconquista, specie se la colpa — e colpa è già nella debolezza che trascura, nell'animo e nei sensi che rifiutano la legge — avrà deformata la vita vincolandola in una schiavitù tragicamente reale quanto comunemente non creduta o avvertita solo troppo tardi.

Pensi ognuno che sente la tentazione di una apparente liberazione nell'abbandono della fede, o scivola nell'indifferenza, che forse proprio in questa crisi gioisca la propria libertà interiore, smarrisce un tesoro che forse senza riuscire cercherà poi, lascia la pietra d'angolo, la certezza che illumina questa vita e quella che verrà, l'amore per cui la vita ha un senso.

Forse è qui che il compagno più anziano può soprattutto aiutare chi entra nel corso universitario con l'esempio della propria vita, che è sempre suggestivo e convincente, e l'amichevole conversazione.

Dovrebbe l'esempio e la parola sottolineare l'importanza della fede oltre che come ossequio razionale e doveroso a Dio come arricchimento di vita, contributo insostituibile alla pienezza di

ogni realtà umana. Dovrebbe indicare quanto la conoscenza e l'azione debbano alla fede, il vincolo tra essa e la visione della vita che consente un orientamento sicuro e una interiore serenità.

Occorre soprattutto far scorgere che il rapporto tra fede e scienza non è di esclusione o negazione, ma di affermazione e pienezza poichè come ogni scienza porta luce alla fede — e sarà una delle scoperte più belle dell'attento animo cristiano negli studi universitari — così la fede, nell'idea di Dio principio e fine, nell'amore che crea e sostiene unifica, compie ogni scienza, muove ad una nuova, profonda intelligenza delle cose.

Certo occorre chiaramente affermare che una novità nell'atteggiamento nostro verso la fede è pur necessaria di fronte alle esigenze del periodo universitario.

Occorre riconquistare personalmente la propria fede. Ciò che era abitudine, o sentimento solo, deve divenire convinzione. Ciò che nasceva da accettazione passiva deve nascere ora da accettazione libera e consapevole.

Di più: se ieri bastava una pratica marginale per accompagnare un pensiero ed una vita: incipienti, oggi per rispondere a problemi nuovi, per reggere la vita, occorre, una fede approfondita ispiratrice e unificante.

La crisi non si evita e non si supera se non impedendo la rottura tra la fede rimasta quella di un fanciullo e le esigenze dell'uomo.

Dovrà pertanto chi inizia il corso universitario proporsi nuovo studio, più assidua e generosa pratica cristiana.

La fede è adesione dell'intelligenza, movimento della volontà, è dono offerto all'uomo che cerca con umiltà ed amore dalla grazia, si conquista e si difende con il pensiero che indaga con la bontà che merita l'interiore illuminazione, opera di Dio senza della quale non vi è fede.

E' realtà immensamente grande, dunque di non facile conquista.

E' fatica prima di essere giova.

Ma chi rinuncia a questa luce del pensiero per sottrarsi alla umiltà paziente di uno studio, ma chi respinge questa unica novità della vita dono di un esauribile amore, perchè incapace di iniziale rinuncia e sacrificio, può dirsi ancora universitario?

IL PROGRAMMA DI STUDIO per l'anno 1938-39

ISTRUZIONE RELIGIOSA

La Chiesa.

ATTIVITÀ FORMATIVA

I valori naturali nella vita cristiana.
I valori individuali nell'ordine naturale.
I valori sociali nell'ordine naturale.
I valori naturali e l'ordine soprannaturale.

ATTIVITÀ MISSIONARIA

L'idea missionaria nella liturgia.
Le religioni arcaiche nell'A.O.I. (a carattere descrittivo).

ISTRUZIONE FILOSOFICA

Dio.

STUDIO DI FACOLTÀ

Lettere:

Funzione personale e sociale delle « lettere ».
La figura e la missione del letterato.
Natura e valore della formazione letteraria.

Diritto:

La formazione del vincolo matrimoniale nel nuovo Codice Civile.
Gli effetti del vincolo matrimoniale nel nuovo C. C.
La filiazione nel nuovo C. C.

Medicina:

Medicina e vita morale.
Studio e critica della così detta morale biologica.
Finalità e limiti della terapia.

Scienze Fisiche:

Il metodo nelle scienze razionali e sperimentali.
Teoria ed esperienza nelle scienze positive.

Ingegneria:

La preparazione extra professionale dell'ingegnere.

Economia e Commercio:

Struttura ed evoluzione della società anonima nell'economia d'oggi.

Farmacia:

La legislazione sanitaria farmaceutica: i suoi principi etici e sociali.

Scienze Naturali:

Esistenza di un'era azoica.

Scienze Sociali:

La funzione sociale della proprietà.

Filosofia:

La storia.

ARTE

L'indipendenza dell'artista cristiano (tema per gli artisti).

Il valore dell'arte nella vita (tema per tutti).

Gli schemi del Corso di religione saranno pubblicati in un opuscolo di imminente pubblicazione; fra breve uscirà anche un opuscolo contenente tutti gli altri schemi.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Il nuovo anno Accademico

A ROMA

Il giorno 10 novembre alla presenza delle Autorità civili e militari, si è inaugurato alla R. Università di Roma l'anno accademico 1938-39.

Ha preso la parola per primo il Magnifico Rettore.

Riportiamo alcuni brani del discorso pronunciato.

L'anno accademico, la cui inaugurazione io ho l'onore di celebrare, si apre nella luce di eventi storici i quali a tutto il mondo inquieto e trepidante hanno rivelato la forza e la potenza d'Italia, che per virtù della volontà e del genio del Duce si è aggiudicata una vittoria veramente degna dell'immensa Romanæ pacis maiestas.

Una vittoria, che comprova ancora una volta il valore e la missione della nazione italiana, che alimenta la fiamma della nostra fede, che ci spinge e stimola ad operare per l'accrescimento di questa potenza che è fattore decisivo della storia attuale: e in primo luogo spinge e stimola tutti coloro che si sforzano di consacrare le nostre energie migliori alla vita ed allo sviluppo della scuola. Giacché, se per noi fascisti, come ha dichiarato il Duce nel suo memorabile discorso di Trieste, la fonte di tutte le cose è l'eterna forza dello spirito, nessun dovere è più nobile ed alto di quello assegnato a coloro che sono chiamati a difendere, ad accrescere, a eccitare la virtù dello spirito. E a noi piace di schierarci in prima linea nella dura e tragica competizione che si svolge fra i popoli anche in quelle ore di sosta che si chiamano di pace: e siamo orgogliosi di poter combattere con tutte le nostre armi per l'affermazione della nostra volontà costruttiva, per il primato della pura, genuina, luminosa civiltà italiana.

A chi consideri sotto questa luce il fine supremo della scuola riesce facile comprendere la ragione e il significato che hanno allontanato dall'insegnamento alcuni nostri colleghi che hanno per molti anni lavorato accanto a noi. E se noi in questo istante inviamo a loro un nostro pensiero, è perchè siamo sicuri che anch'essi vorranno riconoscere le superiori ineluttabili ragioni nazionali del sacrificio che è stato loro richiesto.

La verità è che la Scuola, questa scuola che vogliamo formatrice e plasmatrice di spiriti, costituisce un settore troppo delicato e sensibile perchè sia sovrachia ogni vigilanza diretta a mantenere limpidi e intatti i principi ideali della nostra tradizione e della nostra rivoluzione e a tutelarli contro tutte le infiltrazioni e tutte le degenerazioni, da qualunque parte esse provengano.

Difendere la razza non significa soltanto conservare la purezza del sangue, ma insieme e soprattutto mantenere la chiarezza e il nitore, l'energia e la ricchezza, la saldezza e la vitalità della nostra anima italiana. Sicché, anche per questo lato, i diversi problemi di difesa razionale, che il Regime va risolvendo gradualmente secondo un suo piano organico, interessano noi per i primi ed a noi si presentano come un problema vasto e complesso di politica culturale.

Io sono sicuro che di questo problema ciascuno di voi — maestri e discepoli — sente oggi qui tutta la serietà e la gravità: problema che non può, per noi studiosi, porsi solamente sul piano negativo della difesa contro gli influssi esteriori, ma deve collocarsi sul piano positivo del ringiovanimento e dell'arricchimento della nostra cultura per farne un elemento costruttivo essenziale di quella civiltà che il Fascismo, degno erede di Roma, va creando non soltanto per gli Italiani ma per tutti gli uomini.

Dopo avere ricordato i Maestri scomparsi e presentato i successori, illustrata l'opera della Milizia Universitaria, celebrati gli studenti caduti in Spagna il Magnifico Rettore ha così concluso:

Intanto lavorare bisogna, con tutti quelli che possono essere i mezzi a nostra disposizione: tenendo presente che se utili sono gli strumenti materiali ancor più necessarie sono le forze morali e spirituali.

Perchè l'Università non è una formazione o una concrezione statica; ma una entità dinamica che si crea e si organizza continuamente; e che trova la sua vita, la sua coerenza, la sua giustificazione, proprio in questo suo continuo farsi e svilupparsi secondo i fini della cultura e le necessità

della Nazione. Questa che è la sua legge interiore vuol essere sentita da noi non solo come un imperativo morale e un dovere politico, ma come una passione viva ed ardente di maestri e di discepoli.

Ha quindi preso la parola il Segretario del Guf, Ing. Giorgio Vicinelli, per svolgere la sua relazione annuale.

La cerimonia si è conclusa con la premiazione dei Littori della Cultura e dell'Arte, compiuta dal Prof. Zangara in rappresentanza del Segretario del Partito.

A BOLOGNA

Preceduto da una funzione religiosa celebrata da S. E. il Cardinale Arcivescovo di Bologna nell'antica Cappella dei Bulgari all'Archiginnasio, è stato inaugurato nell'Aula Magna della R. Università l'850° anno accademico di questo Ateneo.

Dopo il saluto al Re Imperatore e al Duce, il Rettore Magnifico ha pronunciato il discorso inaugurale.

Quindi il Rettore del Collegio di Spagna in Bologna S. E. Carrasco, ha presentato un messaggio augurale inviato dagli ex studenti spagnoli. La lettura di tale messaggio è stata salutata da una vibrante manifestazione di simpatia all'indirizzo della Spagna nazionale.

Terminata la cerimonia, nel cortile dell'Ateneo ha avuto luogo il giuramento degli allievi ufficiali della Legione della Milizia Universitaria « Guglielmo Marconi ».

A NAPOLI

A Napoli il 715° Anno dall'inizio dell'Ateneo si è aperto alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Ascalesi.

Il Magnifico Rettore, senatore Salvi, ha svolto una relazione sull'attività del decorso anno.

Il Principe di Piemonte ha passato quindi in rivista la Legione universitaria « Mameli » ed il Gruppo « Mussolini », schierati nei cortili dell'Università.

A FIRENZE

Una solenne cerimonia religiosa a Santa Croce ha preluso l'apertura dell'Anno alla R. Università di Firenze dove nell'Aula Magna presenti Sua Ecc.za il Prefetto, le autorità, le gerarchie, il Senato accademico ed una folla di personalità, di rappresentanze e di goliardi, ha parlato il Rettore Magnifico, on. Serpieri, che ha espresso la gratitudine al Capo del Governo per le provvidenze in favore dell'Ateneo fiorentino ed ha letto la relazione sull'attività dell'anno decorso.

A SIENA

A Siena, dopo una funzione religiosa celebrata nella Chiesa dell'Ateneo, si è svolta nella storica sala del Mappamondo al palazzo civico, la cerimonia inaugurale. Il Rettore Magnifico ha letto una ampia relazione sull'opera svolta dall'Ateneo e dalle varie facoltà nel decorso anno. Sono stati distribuiti gli anelli dottorali ai laureati con lode e la cerimonia si è conclusa con una rivista passata dalle autorità politiche e militari alla Centuria universitaria schierata dinanzi al palazzo civico.

Con la relazione del Rettore Magnifico si è inaugurato l'Anno Accademico anche nelle Università di Milano, Urbino, Sassari, Modena, Parma, Genova e Pisa.

Le sedi dei Littoriali

Il Segretario del P.N.F. con Foglio di Disposizioni n. 1166 comunica che i Littoriali dell'anno XVII si svolgeranno, nelle date indicate dal Calendario del Regime, nelle seguenti sedi:

Madonna di Campiglio: Littoriali maschili della neve e del ghiaccio (31 gennaio-5 febbraio);

Abetone: Littoriali femminili della neve (25-26 febbraio);

Roma: Littoriali del lavoro (23 marzo-31 aprile);

Trieste: Littoriali maschili e femminili della cultura e dell'arte (30 marzo-6 aprile);

Firenze: Littoriali maschili dello sport (13-22 maggio);

Genova: Littoriali maschili di canottaggio, nuoto, pallanuoto e vela;

Milano: Littoriali femminili dello sport (23-30 maggio).

L'appello straordinario del prossimo febbraio

Come negli anni passati nel prossimo febbraio avrà luogo un appello straordinario degli esami di profitto, laurea e diploma dell'anno accademico 1937-38.

Il detto appello è riservato:

1) agli studenti iscritti ai corsi allievi ufficiali della Milizia Universitaria che abbiano compiuto il periodo applicativo nell'estate-autunno 1938, o che, pur non avendo ancora compiuto detto periodo, dimostrino con attestati rilasciati dai competenti Comandi della Milizia Universitaria di aver prestato, nella detta qualità di allievi ufficiali, servizi straordinari tali che abbiano impedito loro di attendere normalmente agli obblighi scolastici;

2) agli studenti che, dopo aver frequentato i corsi predetti e conseguita la nomina ad aspirante ufficiale, abbiano prestato servizio di prima nomina;

3) agli studenti che abbiano frequentato i corsi preliminari navali;

4) agli studenti che siano stati o siano tuttora alle armi per esigenze A. O.;

5) agli studenti che siano stati o siano tuttora alle armi per esigenze OM. S.;

6) agli studenti che, selezionati attraverso i prelettorali e gli agonali, abbiano partecipato effettivamente ai Littoriali della cultura e dell'arte e ai Littoriali dello sport;

7) agli studenti che si trovino in A. O. per servizi civili alle dipendenze di Enti pubblici o privati.

Gli studenti di cui ai numeri da 1 a 5 dovranno dimostrare la loro condizione con l'esibizione di attestati rilasciati dalle competenti Autorità militari.

Gli studenti di cui ai numeri 6 e 7 saranno ammessi sulla base di appositi elenchi nominativi che questo Ministero trasmetterà fra breve.

Si conferma infine che, trattandosi di appello straordinario e non di sessione, non potranno essere ripetuti a febbraio gli esami di profitto, di laurea o di diploma falliti negli appelli ordinari della sessione autunnale.

scientifiche sono forme di vita che attirano assai vivamente il nostro interesse, sono tanti nuovi elementi della nostra formazione. Ma non esageriamo: queste mutale condizioni di vita non possono soffocare quelle esigenze intellettuali e spirituali che sono comuni agli uomini di tutti i tempi. Quelle tendenze praticistiche di cui oggi tanto si parla, quella sfiducia verso certe forme di cultura di cui si sente l'inutile peso, non sono alla loro volta conseguenze di un logico desiderio di armonizzare meglio quella che è la nostra vita di tutti i giorni con quello che è il nostro patrimonio tradizionale che vorremmo vivo e sentiamo invece come qualcosa di esteriore e lontano?

Come giustamente è osservato nell'articolo che precede, occorre tuttavia stare ben attenti e non fidarsi troppo della nostra cosiddetta « sensibilità moderna » e che forse sarebbe meglio chiamare insensibilità e incomprendimento se a volte ci rende indifferenti di fronte a così elevate manifestazioni spirituali quali sono quelle lasciate dal mondo greco-romano.

E sempre pericoloso essere troppo orgogliosi del proprio tempo e noi forse viviamo in un'epoca che senza accorgersene rischia di non arrivare a intendere che se stessa. Proprio per questo è necessario sforzarsi di allargare i nostri orizzonti e non aver paura di avvicinarci al mondo classico, convinti che esso ci condurrà anche a una più sicura comprensione della vita presente.

g. b.

Nelle Università Cattoliche della Cina

A Pechino

Anche all'Università Cattolica di Pechino si è iniziato il nuovo anno Accademico. Gli studenti iscritti sono 720, cifra che supera di molto quella dell'anno scorso.

Avendo l'Università aperto i suoi battenti pure alle studentesse nella antica residenza del principe Kung, sono 277 le giovani che costituiscono la porzione femminile della popolazione scolastica dell'ateneo.

Anche la scuola secondaria annessa all'università, che era stata chiusa ha avuto dal ministero della pubblica istruzione l'autorizzazione a riprendere i suoi corsi. (Fides).

A Siangai

Il mese scorso si sono inaugurati i corsi nel nuovo anno scolastico all'Università Cattolica « l'Aurora ». Nel suo discorso inaugurale il Padre Rettore constatò che gli studenti dell'Università non sono mai stati così numerosi come quest'anno. « Una selezione severa, egli disse, è stata fatta, poichè quasi il 40 % dei nuovi candidati è stato eliminato, e tuttavia noi contiamo fin d'ora 325 studenti nei corsi di Facoltà e 550 nei corsi preparatori, ossia un totale di 875 studenti, cifra che non era stata mai raggiunta ».

Per lo studio scientifico dei paesi di Missione

Il Pontificio Museo Missionario Etnologico del Laterano ha iniziato lo scorso anno la pubblicazione degli Annali Lateranensi; un secondo volume si è aggiunto da qualche mese, per il 1938.

Questi Annali sono bene caratterizzati dai caratteri stessi del Museo che li pubblica. Non sono annali di generica scienza etnologica: l'interesse che li domina è l'interesse missionario e la cultura dei popoli di missione. D'altronde le questioni di attività pratica missionaria non rientrano negli intenti degli Annali.

C'è una grande idea come ispiratrice di questi severi volumi; ed è che le Missioni sono il contatto della Chiesa non con singole anime astratte dal loro ambiente e dalla loro socialità, ma con gruppi culturali che posseggono una storia tabolla antichissima, che hanno pregi, difetti, tendenze, capacità; e che la Chiesa nella sua opera missionaria non ha da livellare, ma da correggere si prima di tutto, ma poi ha da portare ogni popolo a dire la sua adorazione a Dio sublimata soprannaturalmente in Cristo; e che perciò all'efficacia di tali contatti si richiede, nei Missionari e nella Chiesa che li manda, una conoscenza oggettiva, precisa, amorosa della cultura dei paesi di missione.

Naturalmente uno studio pensato così non è soltanto ricco di carità missionaria, ma anche più semplicemente di carità, di comprensione umana: ci si trova in un'atmosfera di serenità scientifica intorno all'uomo e al fenomeno religioso in cui con un minimo di buona volontà più facilmente ci si incontra da parti diverse, mentre appunto vi si afferma l'unità complessa della famiglia umana, risultante dalle diversità specifiche dei singoli popoli.

Gli Annali Lateranensi tendono a questi scopi in parte come pura e semplice espressione del Museo, con notizie e studi sulle collezioni, sugli oggetti e libri ricevuti; in parte offrendo larghissima ospitalità a studi e comunicazioni sulle condizioni culturali dei paesi di missione. Accanto all'abbondante Rassegna della Rivista, è molto ampia e accurata la parte consacrata alle recensioni.

Tra gli articoli più interessanti segnaliamo la magistrale trattazione della religione dei Galla fatta da Padre SCHMIDT nel I volume. Parecchie delle opere recensite nello stesso primo volume riguardavano l'A. O. I. Tra quelle recensite minuziosamente nel volume di quest'anno citiamo, anche per il loro interesse di cultura generale, quella dello SCHMIDT sulla proprietà nelle culture primitive (a cura del Borgatto) e il Manuale di Etnologia diretto dal PRÜSS (a cura del Boccassino).

Il I volume conteneva — oltre la Presentazione firmata da Mons. Costantini, Segretario di Propaganda Fide, e da P. Schmidt, Direttore scientifico del Museo — un articolo introduttivo di Mons. Ercole, Direttore

amministrativo: Dall'Esposizione Missionaria Vaticana al Museo Missionario Etnologico del Laterano, e il « Motu Proprio » del S. Padre che istituiva il Museo stesso.

Il II volume ha migliorato la distribuzione della materia.

e. g.



GIOVANNI CAVALLIERI - Studio

Concorsi

Otorinolaringoiatria

È aperto il concorso al Premio « Vittorio Grazi » di L. 400 per un lavoro in otorinolaringoiatria, per laureati da non più di tre anni alla data del 31 dicembre 1938. Scadenza: 31 dicembre 1938-XVII. Domande: Rettore Università di Pisa.

Lettere, Filosofia e Scienze matematiche

È aperto il concorso presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, a 15 posti interni per giovani che intendano seguire gli studi delle Facoltà di Lettere e Filosofia e a 8 posti interni per giovani che intendono seguire gli studi della Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali.

L'Eco della Stampa

è una istituzione che ha lo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai. Chiedete le condizioni di abbonamento a L'ECO DELLA STAMPA - Milano (4/36) Via Giuseppe Compagnoni, 28.

Cultura classica e spirito moderno

Invitata ad occuparmi, per Azione Fucina, di qualche argomento che riguardasse il mondo classico, non ho potuto non fermarmi a meditare intorno alla difficoltà di trovare il tema e il tono più opportuni. E' noto infatti che è facile cadere subito nella specializzazione e che, del resto, generalmente gli studenti, usciti dal liceo (se dobbiamo parlare francamente) odiano il latino e il greco e danno la caccia di seccatore a chi per caso ricordi loro queste cose che sono invariabilmente legate al tedio e all'oppressione e agli scontenti delle lunghe ore passate sui banchi delle scuole secondarie.

Ed ecco che a questo proposito sorge spontaneo un invito. Se la massa sente press' a poco come ho detto sopra, è vero tuttavia che nei più pensosi (che sono una piccola élite) rimane dall'accostamento del mondo classico, l'impressione di qualche cosa di augusto, di perfetto, di splendido, di armonico. Ma che cosa è un giovane dei nostri giorni di media cultura « porta via » dal contatto col mondo greco-latino, o più generalmente, dalla scuola classica? Si parla ancora di cultura umanistica, di formazione umanistica: ma che valore hanno per noi, giovani del 1938, sportivi e pratici, questi termini che presuppongono studi lunghi, pazienti e tranquilli, un certo spirito contemplativo, facoltà di gustare le astrazioni, capacità di sentire il valore delle idealizzazioni?

Certamente non si vuol negare il valore della cultura umanistica: idealmente, essa rimane sempre la forma perfetta di ogni cultura. La conoscenza del mondo greco-latino è infatti una tappa indispensabile per la conoscenza del mondo romanzo e moderno. Non è solo questione di conoscenza, ma soprattutto di formazione.

Qual'è l'orientamento nuovo che si può sostituire a quello che

abbiamo in noi quando ci siamo formati nel solco della tradizione greco-romana-cristiana? Ancora non si è scoperto, credo. Proprio l'anno scorso, su Azione Fucina, sostenevo queste idee. Ma non sembra che sarebbe opportuno rivedere, con tutta sincerità, quello che a noi dice oggi il mondo classico? Perché per esempio autori come Cicerone o come Plutarco, su cui si basava la buona tradizione dei nostri padri, ci annoiano mortalmente, e invece sentiamo ed amiamo degli « irregolari » come Catullo o ci entusiasmiamo su i frammenti dei lirici greci?

Che cosa ci dice Orazio, per esempio? A me, con tutta l'ammirazione che provo per lui come artista perfetto, è sempre sembrato un poeta da vecchi. Perché il monotonismo moralismo di Cicerone (per esempio quello del De Officiis, non quello del De Republica, che è tutt'altra cosa) ci tedia, e ci entusiasma invece la commossa etica dell'idealista Platone nelle pagine del Fedone, del Critone, dell'Apologia di Socrate? Non è forse anche perché una morale così puramente e frigidamente umana com'è quella di Cicerone non basta al nostro irrequieto cuore? Com'è più passionale e insieme più alto Platone! Non si può certo dimenticare quando ci ammonisce che è meglio soffrire che fare ingiustizia, e che la cosa peggiore è, avendo commesso ingiustizia, di non scontare la pena. Com'è capovolgitrice questa morale per il mondo classico e com'è vibrante di insegnamenti pre-cristiani!

Ma non è giusto, d'altra parte, che la nostra sensibilità moderna sia il metro assoluto per giudicare. Sforziamoci di scoprire il valore universale e perenne del mondo greco-latino. Per alcuni è solo un maestro insuperabile di bellezza, un creatore di splendide forme e di splendide immagini. Costoro so-

no gli esteti puri, i puri contemplatori della forma che limitano il valore del mondo classico alla bellezza. Ma un giudizio simile è incompleto, e nella sua assolutezza, ingiusto. Non si può trascurare tutto il patrimonio di pensiero che esso ha elaborato.

E' necessario proporsi uno sforzo di approfondimento. Forse il mondo classico, così astratto e lontano, è poco di moda, è poco attuale? Non ci dobbiamo spaventare per questo, credo. Non temiamo di costruire sul profondo e sull'essenziale. La verità ha per se stessa un valore costruttivo indipendente dai successi dell'azione e dalle consonanze dell'ambiente.

Gina Provasi

Il problema affrontato è senza dubbio di interesse vivo sia perché è sempre stato difficile accostarsi al mondo della classicità, sia perché ai nostri giorni va sempre più estendendosi, e non solo fra gli studenti, il concetto che gli studi classici siano ormai qualcosa di sorpassato o che almeno siano sfasati rispetto alla vita che ci è dato vivere oggi.

E' vero? Sarà interessante che molti, anche tra coloro che non studiano lettere, se ne occupino ancora su queste colonne. Intanto ci sembra che non sia vero che la massa degli studenti non « porti via » nulla con sé dal contatto col mondo classico. Nonostante le deficienze e le imperfezioni che la scuola come ogni organizzazione porta con sé, nonostante che per necessità di cose essa non ci metta abbastanza, come dovrebbe, in contatto diretto e vivo col pensiero e le opere dei grandi dell'antichità, ma si limiti spesso a darci solo una conoscenza indiretta e un bagaglio pesante di dati e notizie erudite, nonostante tutto questo, è innegabile, ci pare, che gli otto anni di scuola classica lasciano una formazione e una cultura che poi nella vita resta.

Certo, oggi, oltre lo studio del mondo classico ci sono molte altre forme di cultura; il cinema, la radio, il teatro, i viaggi, lo stesso sport, le opere di divulgazione tecniche e

Un saggio dannunziano di Schilirò

Quando, nel passato inverno, Gabriele D'Annunzio repentinamente scomparve dalla scena del mondo, parecchi fra i numerosi esaltatori dell'Estinto, non avendo chiaro il senso della distanza intercedente fra l'Eroe di Buccari e di Ronchi, caro al cuore di ogni italiano, e il Poeta, quale fu al di fuori del periodo bellico, malamente confusero i tratti caratteristici dell'uno con quelli dell'altro. Di fronte a tali sviste e contraffazioni critiche, Vincenzo Schilirò ha sentito il bisogno di dire una franca parola sull'arte del D'Annunzio, mettendo nella giusta luce, con serena obiettività, i rapporti intercorrenti fra il Poeta e il Combattente: e lo ha fatto, in un interessante saggio presentato per i tipi della Società Editrice Internazionale (1).

L'argomento non gli era nuovo: dal '18 aveva cominciato ad occuparsene, con uno studio su « *I motivi estetici dell'arte dannunziana* », che per acutezza e penetrazione critica fu lodato da parecchi, tra cui dal Croce. Il concetto informatore di quel primo saggio è rivissuto e riaperto in questo nuovo, attraverso una sistematica analisi del mondo poetico del Pescara, quale si rivela in tutte le opere di esso. Il giudizio in cui le singole valutazioni convergono, e che è, in massima, negativo, ha una sua intima logica, lineare e facilmente afferrabile. Ne profiliamo i tratti essenziali.

Coefficiente primo e massimo delle deficienze estetiche della produzione dannunziana fu la povertà spirituale dell'Autore: a cui mancò una formazione morale, una disciplina interiore. Al suo temperamento poetico mancò pure la vigoria delle forze e dei sentimenti che costituiscono — diciamo con un critico — « il patrimonio spirituale dell'umanità, le molle d'acciaio del suo gran corpo », e che si chiamano, per esempio, il desiderio di conoscere il vero, gli affetti famigliari, la pietà, la bontà: quel complesso di motivi della vita dello spirito che possiamo definire, in fondo, come gli atteggiamenti psichici che può assumere l'uomo prendendo parte al gran dramma dell'esistenza e impegnandosi in esso.

Il nativo orgoglio, esasperato dai primi successi letterari ottenuti, suscitò nel D'Annunzio la brama folle di costruirsi una « vita d'eccezione ». Fu così che, chiuso nell'isolamento spirituale determinato da un atteggiamento da superuomo che era, in realtà, vacua superbia, considerò gli uomini come masse da abbagliare con la luce della propria gloria anziché come anime, con le quali è dovere di ciascuno, che apra gli occhi al sole, vivere simpateticamente. Gli mancò, quindi, la sensibilità ai problemi psicologici, la ricchezza di umanità, la capacità, insomma, di vita interiore, che soltanto la vita vissuta in comunione di spirito con gli altri uomini può dare.

Nella sua produzione, invano cercheremmo una di quelle opere che fanno luce sulle oscure profondità dell'anima, dove sparisce o passa in secondo piano ciò che è realtà fenomenica e transeunte, e resta l'Uomo, solo con sé stesso, nella essenziale e costante realtà del suo essere.

Nella coscienza come nella poesia del D'Annunzio, il mondo non ha una sua logica, una sua ragion d'essere, una sua organicità: si sbriciola e si sfaccetta in mille e mille immagini spicciole. La vita dello spirito si riduce a un susseguirsi di « impressioni » fuggevoli: « l'anima è alla mercé del senso ». « Non all'intera collana dell'esistenza egli ha saputo prendere interesse, ma alle singole perle, sciolte e luccicanti. Lo si potrebbe paragonare ad uno di quei viaggiatori in articoli vari, che passano la giornata squadernando, sotto

gli occhi delle donne invagghite, il loro ricco campionario di bazzecole appariscenti ed inutili ». Il mondo fantastico del D'Annunzio non riesce ad attingere una realtà che oltrepassi l'ambito delle pure « sensazioni »: anche nelle produzioni migliori. « Alcyone » è appunto il libro in cui il poeta mostra maggiormente affinata la sua sensibilità, sì da avvertire le più « labili parvenze e le più tenui sfumature della vita cosmica ».

Una parentesi di umanità fu determinata, nella sua vita, dalla guerra: che segnò il suo interiore rinnovarsi. Al gaudente agnostico e vuoto fece sentire e vivere la vita come azione, responsabilità, sacrificio, slancio eroico. Egli abbandonò il suo superbo quanto sterile isolamento spirituale, « per fraternizzare coi figli della sua terra e coi compagni della sua causa ». Si comprende come gli scritti ispirati dalla guerra siano vergati « non più col solito inchiostro, ma con le lacrime, col sangue vivo, con l'entusiasmo di un neofita ».

Ma, conchiusasi l'impresa fiumana, egli ritornò l'antico uomo, con la sua vuota superbia e i suoi vezzi da letterato. Sostanzialmente infirmata dai preziosismi e dalle vuotaggini retoriche che appare infatti allo Schilirò la maggior parte dell'opera dannunziana: il saggio in questione potrebbe dirsi la documentazione del fallimento spirituale del Pescara: che cercò l'amore nella voluttà dei sensi, ma finì col ritirarsi saziati e nausea; che si illuse di erigersi il piedistallo del superuomo, mentre altro non faceva che ostentare la vuota gonfiezza di Capaneo; che persegui l'ideale estetico della « pura bellezza », non comprendendo che la bellezza artistica, se non è anzitutto voce di

una coscienza e palpito di umanità, si riduce a vuota esercitazione da scuola. A documentare ciò parlano, attraverso i ricordi sistematicamente istituiti dallo Schilirò, la vita e l'opera dannunziana insieme: sebbene gli elementi biografici non si sostituiscano alla valutazione estetica, pure la agevolano e la preparano.

Lo Schilirò infatti, per suo ben fermo principio metodologico, non restringe il problema critico alla considerazione dei soli valori del gusto e della tecnica di un poeta: ma in questo vede anzitutto e soprattutto *un'anima*, nella sua totalità ed unità. La poesia non è, perciò, nel saggio sul D'Annunzio come negli altri del critico siciliano, misconosciuta in quanto tale: ma viene scrutata ed esaminata nella sua genesi più profonda, al vaglio di una coscienza che è unanimemente esperte delle esigenze e dei valori della vita spirituale.

Corrado Cassone

Tra i Libri

DON FRANCO COSTA: *Giovanni Zunini*. Collezione « Cristiani Laici Moderni », Ed. S.E.I., 1938.

Giovanni Zunini ardente amatore del mare e sensibile artista, navigatore nella marina mercantile e da guerra in un primo tempo, Seminariaista fervoroso poi alla chiamata del Signore che lo stacca dalla sua passione, tragica e misteriosa vittima dell'elemento in cui si era trovato felice per tanto tempo quando gli sorrideva vicina la sua Consacrazione: tale la figura simpatica che viene lusingata e presentata alla meditazione in questo libro.

Si parla di una di quelle anime giovanili che vissero la vita cristiana nella sua piena vitalità, furono una di quelle testimonianze preziose, co-

me dice l'autore nella prefazione, e stanno « a mostrare ai vicini e ai lontani che questa schiera è legione », che vogliono giungere a far sentire a tutti il desiderio e la gioia dell'ascesa alla santità.

Ed il motivo centrale, l'insegnamento che « Nanin » seppe dare ai suoi amici e dà oggi ai nuovi che lo conoscono attraverso la stampa è proprio una fiducia continua nella Provvidenza, una spontanea valutazione soprannaturale della vita anche se può apparire talora noiosa, pesante, inconcludente, un istintivo ricorso alla preghiera, un desiderio continuo dell'Eucarestia fonte di novelle energie, un affettuoso fiducioso ritorno a Dio di cui sempre sente la viva presenza, di cui proietta la luce anche nel più grave abbattimento, di cui diffonde la dolce speranza anche nell'incerto dell'avvenire.

Per chi poi sa di doversi educare ad una giusta e doverosa manifestazione di affetti verso coloro che lo circondano vi sono tratti in questo libro che possono interessare da vicino sia nella prima parte che dà rapidi ma efficaci dati biografici con giusti lusingamenti agli sviluppi spirituali formativi intellettuali di Giovanni Zunini, sia nella seconda che riporta fedelmente Diari e lettere. L'affetto profondo, la sensibilità, la delicatezza dei suoi rapporti con la famiglia e con i singoli parenti, la fiducia e il rispetto ai propri genitori, la valorizzazione cristiana e cosciente del tesoro delle amicizie è guida a chi, come noi cerca in esse una via semplice e sicura per giungere ad altre anime.

Agostino Ferrari

CARLO ALBERTO MASCHI: *La concezione naturalistica del diritto e degli istituti giuridici romani*. Soc. Ed. « Vita e Pensiero », Milano. 1937. XV, L. 25.

Il Titolo del libro potrebbe far pensare ad uno studio di filosofia del diritto nel campo romanistico ma non è così. Leggendo le prime pagine constatiamo subito di trovarci di fronte ad una ponderosa trattazione di puro diritto romano — si tratta di un grosso volume di circa 400 pagine — appoggiata quasi esclusivamente sulla esegesi e sulla interpretazione dei te-

sti del Digesto e delle altre fonti giuridiche.

Il libro svolge una tesi o meglio vuole affermarla assurgendo alla sintesi dopo una paziente analisi di tutti i passi controversi. La tesi è questa: l'ordinamento positivo romano ha un substrato sociale o naturale o di fatto che è insito nei suoi istituti giuridici in maniera profonda. Non si possono quindi considerare astrazioni quei riferimenti al concetto di natura che spesso si incontrano nelle fonti. Ad es. non si può, come fanno molti, considerare l'*ius naturale* un'astrazione filosofica antitetica all'ordinamento positivo e considerarla una mera concezione compilatoria.

Così per l'*ius gentium* e per tutti i numerosi riferimenti del diritto romano al concetto di « natura ».

Il volume esamina singolarmente tali riferimenti in tutti gli istituti giuridici romani e sostiene contro le opposte tesi dei migliori romanisti la loro rispondenza al diritto classico romano.

Nonostante il suo carattere prettamente giuridico nasce così una grande conclusione filosofica, che l'inquadra perfettamente nei principi della nostra filosofia perenne: la dimostrazione cioè che nessun ordinamento positivo può sfuggire all'influsso della *lex naturae*, ma deve ad essa uniformarsi, se vuole veramente cogliere l'umana realtà.

Salvatore Zingale



GIOVANNI CAVALLIERI - Studio

Sul valore delle teorie dei fisici moderni

Premettiamo una distinzione fondamentale. L'uomo ha sempre in sé una certa completezza, nel senso che nella sua mente si agitano, sia pure in misure assai diverse, tutti i diversi tipi di problemi: problemi morali, filosofici, scientifici, pratici. In alcuni uomini, quelli che ora ci interessano, un tipo di problemi occupa la parte preponderante dell'attività mentale. Esaminiamo per es. il fisico. Egli ha dedicato larga parte della sua vita intellettuale alle esperienze ed agli sviluppi matematici che le esperienze richiedono. Ciò ha prodotto un profondo e reale disquilibrio in lui. Tutte le esperienze e tutte le considerazioni matematiche che ad esse si attaccano, almeno quelle della fisica classica, hanno il carattere di una evidenza che potrebbe chiamarsi materiale e che è in innegabile ed insanabile contrasto con l'evidenza, su cui i filosofi basano le loro costruzioni.

Ora è troppo naturale che la mente la quale si è affaticata per un tempo assai lungo attorno ai problemi fisici, retti in modo ferreo dall'evidenza materiale, posta davanti a costruzioni logiche basanti su una evidenza tanto diversa si trovi a disagio e perda l'acutezza abituale. Questa già potrebbe essere una spiegazione dell'atteggiamento scettico e proclive alla derisione che molti fisici (indubbiamente grandi nel loro campo) assumono quando si parla di filosofia. Ma, ciò non ostante, il fisico è anche un uomo e qualche volta si ricorda che anche lui potrebbe fare della filosofia. A questo punto cominciano i guai: il fisico, lo proclami ad alta voce o lo passi sotto silenzio, se ne avveda o no, vuole applicare i suoi metodi di deduzione, e anche se non lo volesse vi sarebbe costretto dalla forma mentale ormai acquistata. Ma gli viene a mancare la terra sotto i piedi, perchè uscito dalla matematica si trova in un campo troppo meno definito e presentante difficoltà di ordine troppo diverso da quelle ormai familiari.

È quasi ineluttabile che esso si affidi alla fantasia nel proporre le relazioni basilari della sua filosofia; si servirà poi della sua acutezza ed avrà ben cura di rivestire tale atto fantastico con una serie così ben congegnata di deduzioni ed induzioni, da

dare apparentemente alla sua costruzione quella evidenza che desiderava.

Fatta tale premessa si può affermare senza esitazione che tutte le conseguenze filosofiche delle nuove teorie scientifiche sono « castelli di carta » privi di ogni importanza teorica. Anche se esse sono state tratte dai più illustri fisici non hanno diritto ad essere considerate come figlie legittime della Fisica, perchè tali illustri fisici in quel momento tradivano la loro missione. Non voglio negare alla Fisica la possibilità di suggerire o anche di imporre alla Filosofia delle nuove concezioni: dico solo che la revisione e l'atteggiamento è lavoro, assegnato ai filosofi e non ai fisici. E invece è notorio che le cosiddette vedute moderne sul mondo sono state emesse da fisici e pseudo filosofi e non dai filosofi. Questi ultimi (parlo dei più significativi) si sono limitati a fare un esame critico avente la forma di un'attività secondaria e ad ogni modo hanno assunto un atteggiamento più passivo che attivo.

Non sarebbe dunque stato il caso, da parte dei cattolici, di prendere posizioni così nette come sono state prese, visto che alle nuove teorie manca una vera base teorica, e non è davvero il caso di tirare in ballo tanti illustri filosofi per demolire ciò che già da sé non ha la forza di reggersi.

E' altresì vero che, malgrado la libertà intellettuale che tutti posseggono, le cose dette da un uomo sono valutate solo per metà per quel che valgono in se stesse: l'altra metà della valutazione si riferisce esclusivamente all'uomo che le ha dette. Se costui ha già un piedistallo di notorietà e di stima le idee enunciate sono classificate senz'altro fra le notevoli ed acquistano diffusione; in caso contrario occorre che esse siano ben profonde per poter essere menzionate da qualcuno. Non si vuole del resto qui fare dell'ironia sull'intelligenza umana; sarebbe fuori di posto e di nessun gusto. E in fondo logico che fra la moltitudine dei pareri, nella materiale impossibilità di vagliarli tutti, si fissi la propria attenzione su quelli che per la riconosciuta capacità di chi li ha espressi danno maggiori garanzie di assennatezza. Ciò vale in massima misura per l'uomo medio, che non è in genere at-

trezzato per compiere una critica personale che lo soddisfi.

Per un processo naturale dunque sulla folla fanno presa le idee espresse dai grandi, anche se molte di esse risultano, ad un esame critico, assai più modeste di quel che la fama di chi le ha emesse farebbe attendere.

Tale considerazione vale in modo tipico nel nostro caso: gli sconfinamenti filosofici o peggio morali dei fisici vengono divulgati e rimangono patrimonio comune anche se la minoranza degli specialisti non li consideri più di quel che valgono.

Sarà allora veramente ragionevole quel cattolico che, forte delle quadrate argomentazioni della Chiesa, si accinge senz'altro con grande rigore logico a combattere le deplorevoli incastellature dei fisici d'oggi? Egli ha intuito male il problema: i suoi ragionamenti demoliscono, polverizzano le teorie, ma con quale risultato pratico? Che la gente non si interessi di lui o se se ne interessa è solo per considerarlo un presuntuoso: egli che non ha portato il minimo contributo alla scienza pretenderebbe forse essere ascoltato più di chi ha fatto tanto parlare di sé per i suoi studi e le sue scoperte?

Troppo spesso nella nostra stampa si sente qualche voce, ignota nel campo scientifico, levarsi con fare di superiorità a trattare da ragazzi gli Einstein, i Planck, gli Heisenberg. Superiori noi? No davvero: il patrimonio dottrinale della Chiesa è sì superiore, ma noi siamo uomini come gli altri e non abbiamo nessun diritto di assumere atteggiamenti di commiserazione.

La via da battere, per noi cattolici, è un'altra. Entriamo nei laboratori fisici, lottiamo con la nostra intelligenza e con la nostra volontà contro le difficoltà che lo studio quotidianamente ci presenta; impadroniamoci dello strumento matematico. Continuiamo così per anni, nel silenzio e senza impazienza. Arriveremo, o almeno i più meritevoli di noi arriveranno in tal modo ad acquistare una reale base scientifica che il mondo ci riconoscerà con la stessa larghezza con la quale la riconosce agli altri. La società ci riconoscerà con ciò il diritto ad essere ascoltati; anche noi

allora, sconfinando nel campo della filosofia o meglio della morale potremo attuare con efficacia quel programma di apostolato che da anni ci brillava dinanzi agli occhi.

Cercare altre vie o tentare delle scorciatoie vorrebbe dire rinunziare ad un lavoro proficuo e indicherebbe da parte nostra una leggerezza di mente e di volontà che non è davvero nel nostro stile.

Ezio Rosini

Libri ricevuti

Bibliografia Missionaria - Ed. Tip. Marciocce e Pisani - 1938. Pagg. 179, L. 5.
Annuaire de la Confédération internationale des étudiants - Ed. Secrétariat Général de la C.I.E. Pag. 333.
DI PIETRO MARIA - Ricordi di un ventennio - Ed. « Vita e Pensiero » 1938. Pagg. 169, L. 5.
Annali Lateranensi - Tip. Poliglotta Vaticana - 1938. Pagg. 421, L. 50.
S. E. MGR. CELSO COSTANTINI - Il problema dell'arte cristiana nell'Africa settentrionale - Vol. X, fasc. 2 di « Il pensiero missionario ».
Annali della FUCI 6 Ed. Studium 1938. Pagg. 202.
CORAZZI - Giacomo Maffei - Ed. S.E.I. 1937. Pagg. 154, L. 4.
BIOT RENATO - Il corpo e l'anima - Ed. Morcelliana 1938. Pagg. 283, L. 12.
TREVES ANGELO - Giovanni da Pian del Carpine e la scoperta della Tartaria. Ed. Paravia. Pagg. 225, L. 9.
PICCOLI VALENTINO - Leopardi - Ed. Paravia 1937. Pagg. 115, L. 5.
ZANISCH CARLA - Il medico cattolico - Ed. Vita e Pensiero 1938. Pagine - Ed. « Vita e Pensiero », 1938. Pagg. 114, L. 3,50.
CARAFFA GUIDO - Il monumento sepolcrale di P. Claudio Massimo Paullino, 1933.

Per la Settimana di Studio uscirà un numero di RICRE.

Tutti sono invitati a collaborare; inviare articoli, poesie, disegni, entro il 15 dicembre all'Associazione Femminile di Roma, Via Principe Amedeo, 5.

Vita liturgica

I nemici di Gesù

La gioia riconoscente di Paolo per i fedeli di Filippi, che con tanta generosità hanno accolto l'Evangelo e con altrettanta carità lo vivono, è turbata da un pensiero: vi sono fra essi o intorno ad essi degli uomini — e sono molti — i quali vivono come nemici della Croce di Cristo (Phil. 3, 17-21, Epistola Domenica XXII dopo Pentecoste). Amara constatazione tanto più sentita quanto più essa contrasta con la meravigliosa fecondità della Grazia del Signore nella comunità di Filippi. Il terreno sul quale è caduta la divina semenza non era tutto egualmente buono: alcuni « si son lasciati soffocare da cure, da ricchezze, dai piaceri della vita ». E la parola divina non è giunta a maturità.

Paolo confessa questo piangendo — ve lo dico piangendo! — Molte sono queste anime per le quali l'Apostolo sente tutta la sofferenza della madre che vede sviato il suo figliolo e che sente tanto più vivo l'amore per lui quanto più lo sa lontano da Dio.

Questi uomini « che vivono come nemici della Croce di Cristo » sono dei rigenerati nel Sangue di Lui, dei « santi » divenuti per il Battesimo figli di Dio, coeredi del Cristo, membra del suo mistico Corpo.

Essi hanno sovvertito l'ordine che la Grazia divina aveva posto in loro: « fanno loro Dio il ventre e mettono la loro gloria in quel che forma la loro vergogna pensando solo alle cose terrene ».

È cristiano chi vive così? Può, chi li ha generati al Cristo, restare indifferente, possono, i fratelli nella fede, non pregare per loro?

Ma insieme con questa dolorosa constatazione v'è un invito ad una vita sempre più profondamente cristiana, una chiamata a vivere più rigorosamente la parola di Cristo onde non essere trascinati al male: Siate miei imitatori e se l'esempio di chi predica l'Evangelo non bastasse, osservate quelli che vivono secondo il modello che avete in noi.

La vita del Cristiano non è quella di colui che si esaurisce nel desiderio e nel possesso delle cose terrene, ma ben più alta e più grande.

« Noi siamo cittadini del cielo e dal cielo attendiamo come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, il quale trasformerà il nostro miserabile corpo rendendolo conforme al suo Corpo glorioso ».

Ecco la certezza cristiana: vivere quaggiù la nostra vita come pellegrini, avere in un non lontano domani il diritto a questa mirabile e gloriosa, definitiva, totale trasformazione nel Cristo Salvatore: assoggettare quaggiù il nostro corpo alla legge di Grazia che il Signore ci ha dato, per possederlo un giorno trasformato nella gloria.

Sembra che Paolo voglia così farci comprendere come in contrapposito a coloro che oggi adorano il loro corpo, servendo ad esso piuttosto che a Cristo e la cui fine « sarà la perdizione » il vero cristiano che ama il suo Salvatore, non soltanto a parole, ma con le opere, vinta quaggiù, con la Grazia del Signore, la lotta della carne contro lo spirito, avrà anche per questo la sua corona di gloria.

E ciò che per i nemici della Croce di Cristo è e sarà la cagione dell'eterno supplizio, per lui sarà il motivo dell'eterna gloria.

Le parole di Paolo sono vive ancor oggi: meditiamole nella tragica realtà dei nostri giorni, perchè ancor oggi « sono molti quelli che vivono come nemici della Croce di Cristo »: il nostro esempio e la nostra preghiera ottenga che essi abbiano, prima dell'ultimo giorno, la luce della risurrezione.

Del resto l'invito che la Chiesa, per bocca di Paolo, fa cristiani nel giorno della Risurrezione di Cristo è ancor quello che riassume tutta la vita cristiana a cui l'Apostolo indirizza il nostro pensiero:

« Cercate le cose di lassù, guardate le cose di lassù, non le cose di questa terra! ».

D. Giuseppe Cavallieri

(1) VINCENZO SCHILIRÒ, *L'arte di Gabriele D'Annunzio*, Soc. Ed. Internazionale, Torino, 1938-XVI.

Esigenza di una cultura religiosa

Si sottolinea da varie parti un maggiore interessamento di laici per i problemi religiosi.

All'estero ed in Italia i libri scritti con intento di divulgazione scientifica seria, se pur contenuti in linee semplici e fondamentali, della dottrina cattolica si vanno moltiplicando, tenendo presenti le moderne impostazioni di pensiero e trovando numerosi lettori. Vi è nella letteratura religiosa un rinnovamento e un approfondimento, una estensione che confortano a bene sperare.

Gli studi teologici — anche la parola ritorna di moda — non sono più soltanto il campo riservato a piccoli circoli ecclesiastici, ma interessano un mondo sempre più vasto, col vantaggio, sembra, di promuoverne pure un progresso nuovo al contatto con la cultura e mentalità contemporanea.

Sarebbe interessante ricercare in funzione di quali fatti e di quali esigenze ciò avvenga, ma lo vedremo indirettamente accennando alle finalità di questi studi.

La Fuci è venuta in questi ultimi anni, per incoraggiare e rispondere a questo desiderio nuovo, pubblicando e sviluppando il suo programma di cultura religiosa.

Vi è un evidente progresso nei corsi tenuti nelle associazioni per l'impostazione universitaria, la organicità, il numero dei partecipanti.

Questi corsi cominciano a dar vita a qualche pubblicazione, sia pur breve e schematica, ma significativa ed efficace per lettori colti. D'altra parte l'interesse degli uditori e la preparazione dei docenti hanno fatto sorgere il desiderio di un più diretto contatto con l'ambiente universitario e qualche corso si è introdotto nelle aule universitarie, mentre altrove in altre forme più limitate e occasionali il pensiero cristiano fu presentato nelle Università.

La cultura filosofica e i gruppi di studio accompagnano e completano questo insegnamento assicurandone la base e mostrandone la fecondità.

Si può progredire molto ancora nell'impostazione e nell'esecuzione di questo lavoro e nell'opera di contatto tra questo insegnamento e l'università.

Ma ora è forse tempo di richiamare con più forza ed insistenza una verità fondamentale, che cioè queste iniziative non possono compiere se non un'opera di prima formazione e di indirizzo, e che devono essere accompagnate da uno studio personale più vasto.

Chi credesse che quel che si fa nell'associazione è sufficiente si limiterebbe a cognizioni fondamentali, ma sommarie, facilmente dimenticate o sommerse nel corso degli altri studi e della vita. Basta richiamare le finalità a cui deve rispondere questo studio per scorgere l'esigenza di un approfondimento individuale, di un più vasto impegno personale.

Il campo intanto si offre singolarmente vasto: vi sono tesori di verità che restano ignoti negandosi così, quando potrebbero facilmente essere accolti e divenire luce e vita, un doveroso omaggio del pensiero alla rivelazione, una gioia all'intelligenza, una forza alla vita.

Pochi pensano alla doverosa lode dell'intelligenza a Dio che si attua nella conoscenza.

Conseguenza di questa deficienza di cultura è una partecipazione parziale e povera al culto e alla vita della chiesa, e una vita morale non bene orientata e talvolta getta.

Il culto religioso ha bisogno di adeguata conoscenza. E si noti qui un'esperienza quotidiana. E' facile che ad anime umilissime, prive di ogni possibilità di cultura, il Signore doni un gusto particolare e un'intuizione profonda dei valori del culto, ma ciò non avviene normalmente — e sentiamo quanto sia giusto ciò — per chi ha avuto i mezzi di arrivare a questa penetrazione attraverso le proprie doti naturali.

Ognuno sa come la partecipazione ai divini misteri sia in parte proporzionata alla com-

preensione che abbiamo di essi e sa come la cultura religiosa porti a ritrovare le linee maestose della liturgia a goderne e a trarne vantaggio.

La partecipazione alla liturgia — necessaria per tutti su alcune forme — ci porta a considerare il problema più vasto della adesione, meglio della nostra vita nella Chiesa. Due cose strettamente connesse tra loro e dipendenti in parte da un problema di conoscenza religiosa.

Dopo un periodo di incertezza e smarrimento si sta ritrovando a poco a poco il senso e il valore della vita della Chiesa, ma non si aderisce e non si ama se non ciò che si conosce, tant'è vero che, accanto ad altri fattori, il rilievo dato alla Chiesa nei moderni studi teologici è certo uno dei coefficienti del ritorno ad essa che si accenna, e da altra parte il desiderio di una più intima e consapevole vita da essa posta in primo piano nella cultura il tema della Chiesa.

E non insistiamo sull'influenza tra il pensiero e la vita tanto le osservazioni sarebbero note e sono evidenti. Si noti solo che è particolarmente sentito da ogni parte il dovere di una vita più adeguatamente cristiana, più degna di un nome così grande, e la denuncia delle deficienze parte oggi soprattutto dal campo nostro ed arriva ad essere eccessi-

va e violenta. Questo desiderio resterebbe sterile qualora attraverso una più sicura e profonda conoscenza non si offrisse alla volontà più forte impulso al bene.

E si deve avvertire che questa esigenza di vita cristiana è sentita in funzione di una unificazione della vita, di una penetrazione dell'ispirazione cristiana in tutti i campi, di un rinnovamento di tutta la vita nei valori individuali e sociali a partire dalla realtà naturale. Ed è ancora richiamata in funzione della diffusione e dell'accettazione del cristianesimo che trova nello scandalo dei cattivi cristiani l'ostacolo forse maggiore.

Enunciare questo vasto programma di unità e di penetrazione di ispirazione e di astensione equivale ad affermare l'esigenza d'una visione cristiana del mondo ben vasta e profonda, di una conoscenza dei valori cristiani in rapporto al pensiero e alla vita sotto infiniti aspetti.

Ultima considerazione — o prima per chi studi — dovrebbe essere osservare il contributo che la cultura religiosa dà alla cultura scientifica, illuminando nell'amore ogni realtà e scienza, chiarendo i rapporti tra la scienza e la vita, completando ogni nozione parziale.

E ritorniamo là donde eravamo partiti.

A questa finalità che ha di fronte a sé la cultura cristiana essa non risponde se non è assiduamente coltivata, ogni giorno allargata, se non è frutto di studio che accompagna in qualche misura tutta la vita, che si compie — integrando il lavoro comune nelle associazioni — con la lettura e la meditazione personale.

Il richiamo a questa esigenza dovrebbe essere tra noi più assiduo, l'esempio del compagno al compagno più frequente.

Non si dica che troppe cose assorbono, perché non ve ne è altra più importante. Poi i frutti saranno raccolti soprattutto dalla perseveranza in questo lavoro. Anche poco tempo offerto con fedeltà ci darà ottimi risultati.

Offriamo queste considerazioni ai giovani universitari mentre si iniziano i corsi di cultura religiosa e come preparazione alle lezioni che su questo argomento saranno tenute alla settimana di studio. Vi ripensi ognuno.

Occorre rendere più chiara e più alta la testimonianza dell'intelligenza. La testimonianza della vita segue quella del pensiero.

Franco Costa

Contrariamente a quanto è stato pubblicato nel numero del 23 ottobre precisiamo che il Consigliere per l'Italia Meridionale non è più Orazio Fatta ma Salvatore Papale (Piazza Spirito Santo, 27 - Catania).

Per una raccolta completa dei nostri canti

Moltissimi fucini (soprattutto dei nuovi) sentono viva la necessità che si pubblichi un manualetto in cui siano raccolti vicino ai vecchi e ben noti canti fucini altri canti meno noti insieme alle canzoni che ormai da anni si cantano nell'una o nell'altra Associazione, e che molti, avendole sentite ai Convegni e Congressi, vorrebbero imparare. Si penserebbe di dare al libretto questo schema:

Inni
Canti fucini
Canti goliardici
Brani di operette e recite fucine
Canti regionali, della montagna, di soldati.

Per riuscire a fare un lavoro che risponda ai desideri di tutti è necessario che ogni fucino si senta impegnato a cercare nella sua Associazione e presso i suoi amici tutti i canti vecchi e nuovi che esistono. Per questo la Presidenza Centrale prega ogni Presidente di incaricare un fucino della sua Associazione (e di comunicare il nome al Centro) di raccogliere musiche e parole di tutti i canti di carattere regionale ecc., di inviargli al Centro e di tenersi a disposizione di questo per ogni evenienza. Se, come si desidera, anche i fucini vogliono che questa pubblicazione esca per la Settimana di Studio, è necessario che il giorno 1° dicembre tutto il materiale sia a Largo Cavaleggeri 33. E anche molto desiderabile che ogni fucino mandi al più presto al Centro una nota col titolo (o un piccolo accento che lo sostituisca) di tutte le canzoni che vorrebbe figurassero in questa pubblicazione.

Di ogni canto oltre i versi è necessaria la musica, ambedue col nome

dei suoi autori. Nel caso che questi non fossero fucini, si prega di dare (se possibile) l'indirizzo dell'autore o della casa editrice.

Sarebbe nostro desiderio che la raccolta comprendesse anche dei canti nuovi, originali sia per le parole che per la musica. A questo fine la Presidenza Centrale bandisce un apposito concorso.

CONCORSO

La Presidenza Centrale bandisce un concorso per una composizione poetico musicale, che svolga un motivo della goliardia e della vita fucina.

Non saranno presi in considerazione lavori non originali nella musica e nel testo.

La composizione musicale dovrà avere carattere corale, di facile esecuzione.

I lavori — manoscritti e musiche — dovranno essere inviati a Roma, Largo Cavaleggeri 33, entro il 15 dicembre.

La Commissione giudicatrice assegnerà ai migliori lavori (intendendo eventualmente indipendente il testo poetico da quello musicale) un premio di L. 250 e uno di L. 100.

Le compilazioni rimarranno di proprietà della Presidenza Centrale e saranno pubblicate su « Ricerche Fucine » o nelle nuove edizioni di Canti Fucini che il Segretariato si propone di curare.

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons.

GIORGIO RACHELET - Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA

Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-577

I lavori del Consiglio Superiore

Nei giorni 5 e 6 novembre si è svolta a Roma la riunione del Consiglio Superiore. Sono intervenuti tutti i membri del Consiglio.

Cambio della Presidente delle Universitarie

All'inizio dei lavori ha preso la parola la Sig.na Aprà annunciando di dover lasciare la Presidenza per motivi di famiglia. Esprimendo il suo vivo rincrescimento per questa necessità, la Sig.na Aprà rivolge un profondo ringraziamento ai membri del Consiglio e in particolare agli Assistenti e ad Ambrosetti per la collaborazione avuta. Presenta quindi la nuova Presidente Sig.na Bruna Carazolo, già Presidente dell'Associazione femminile di Padova. Ambrosetti risponde a nome del Consiglio mostrando come tutta la Fuci debba essere grata alla Sig.na Aprà per la sua opera fedele amorosa svolta sempre con equilibrio e serenità.

Ambrosetti informa quindi che Giorgio Bachelet sarà costretto a lasciare tra breve, per ragioni di studio, la condirezione di Azione Fucina, che verrà assunta da Francesco Lariccia dell'Associazione di Roma.

Si passa quindi alla nomina dei Segretari Generali e dei Segretari Centrali.

A Segretario Generale degli Universitari viene confermato il Dott. Giovanni Currò, a Segretaria delle Universitarie la Sig.na Dott. Flora Floridi.

Quali Segretari Centrali vengono nominati: per la Cultura, Giulio Andreotti e la Sig.na Dr. Anna Maria Cosatti; per le Missioni, Achille Teofilato e la Dott. Cristina Macchia; per l'Arte, l'Arch. Enzo Magnani e la Sig.na Dott. Anna Maria Cosatti.

Il programma per il 1938-39

Si passa quindi in rassegna il programma dell'A. A. 1938-39. A riguardo della S. Messa Universitaria si osserva che uno studio attento del tema del corso di Religione di quest'anno « La Chiesa » potrà contribuire a far intendere più profondamente il valore universale del sacrificio della S. Messa. Gli universitari potranno così ritrarre una più chiara coscienza della funzione che la loro Messa ha per l'Università e per tutta la Chiesa.

Per l'istruzione filosofica si insiste perché ogni Associazione tenga un corso istituzionale di filosofia per mezzo di lezioni, o suddivise nell'anno accademico, o tenute nel giro di pochi giorni (Settimana filosofica).

Ove possibile si raccomanda di promuovere conferenze filo-

sofiche all'Università su particolari problemi.

Per la Conferenza di S. Vincenzo si insiste sulla necessità che le visite ai poveri diano occasione di partecipare attivamente ai loro problemi spirituali e materiali mediante una assistenza quanto più possibile completa. Si è messo in rilievo a tale proposito l'importanza dell'istruzione catechistica ai bambini e agli adulti.

Per lo studio di facoltà si osserva che si impone una maggiore connessione di esso con l'istruzione filosofica. Per questo sarà molto utile mettere in luce, nelle adunanze preliminari di facoltà, le principali questioni di ordine filosofico (etiche e ontologiche) che si presentano per ogni facoltà.

Si discute quindi dei compiti dei Consultori. Su le osservazioni fatte a questo proposito Azione Fucina tratterà diffusamente quanto prima.

Studio di Facoltà

Su proposta di F. Flores D'Arcais si è deliberato di fissare con l'aiuto di docenti i problemi principali che nell'ambito delle singole facoltà interessano la dottrina cattolica e che perciò è desiderabile siano conosciuti dai fucini, in modo che, pur non fissando in questi argomenti di studio determinati da fattori spesso contingenti nessun piano fisso, il Centro possa tener conto di questi problemi nel proporre i temi e le Associazioni nello scegliere temi che siano diversi da quelli proposti dal Centro.

Ambientazione delle matricole

Riprendendo alcune proposte fatte nel Congresso di Genova si invitano le Associazioni a promuovere delle adunanze di orientamento sul valore della persona dal punto di vista naturale e soprannaturale, su l'importanza della vita universitaria; sul concetto e l'ordinamento delle facoltà, gruppi di studio promossi dalla Fuci. Si propone inoltre di dedicare le prime lezioni del corso di religione e di filosofia a una ricapitolazione della materia degli anni precedenti; questo per presentare alle matricole un inquadramento organico dei problemi affrontati e richiamare a tutti i risultati conseguiti.

Giornate organizzative

Si parla quindi dei Convegni regionali allo studio e delle Giornate Organizzative che avranno luogo l'11 dicembre a Formia per le Associazioni di Roma e di Napoli, il 18 dicembre a Rimini, il 19 dicembre a Taormina.

Settimana di Studio

Viene determinata la data della Settimana di Studio che sarà tenuta a Roma dal 3 all'8 gennaio 1939. Essa, mantenendo i criteri dello scorso anno, illustrerà il programma culturale; porrà allo studio il problema della formazione religiosa dello studente universitario, metterà inoltre in discussione alcuni problemi interessanti la formazione del dirigente quali il valore della S. Vincenzo, il problema dell'ambientazione delle matricole, l'amicizia nella vita universitaria di oggi. Verrà inoltre tenuta un'adunanza per i Consultori.

Convegni di zona

Vengono discusse in via di massima le sedi dei Convegni di Zona: quanto alle date esse verranno fissate secondo le possibilità date dal Calendario Accademico.

Al termine dei lavori è intervenuto S. E. il Card. Pizzardo che porgendo il suo saluto e il suo vivo ringraziamento alla Sig.na Almerina Aprà per l'opera attiva e sapiente svolta in tre anni di presidenza Le ha offerto, quale ricordo, un S. Cuore dipinto su legno.

Nelle

Associazioni

FIRENZE

Nei giorni 1, 2, 3 novembre hanno avuto luogo a Camaldoli gli esercizi spirituali dell'Associazione fiorentina maschile.

P. Coiro O. P. ha tenuto durante i tre giorni delle conversazioni su « il valore della vita », « il valore della morte », « il valore della coscienza »; alcuni fucini hanno parlato su temi organizzativi, culturali, e questioni di attualità. Le relazioni, che hanno dato luogo ad animate discussioni, sono state seguite da tutti (circa 25 fucini) col più vivo interesse.

Quest'anno Carlo Gabriele Cotta, già molto benemerito della nostra S. Vincenzo, è stato chiamato a succedere nella Presidenza della nostra Associazione a Giuliano Toraldo di Francia, che ha lasciato la presidenza perché molto impegnato. Restava da eleggere il Consiglio. Si è creduto che questa elezione potesse aver luogo a Camaldoli e che dovesse ispirarsi a un criterio di generale ringiovanimento tra gli elementi direttivi della nostra Associazione.

L'elezione, nell'ultimo giorno dei nostri esercizi ha dato i seguenti nomi: Spada, Andreani, Bellocchi, Mettel, Bedoni, Prosperi.

EDITRICE STVDIVM

PIO CIPROTTI

Appunti di Diritto Privato Vaticano

E' un'esposizione accurata e completa del diritto civile e commerciale vigente nella Città del Vaticano. L'autore, (avvocato della S. R. Rota e professore di diritto privato comparato nel Pontificio Ateneo Lateranense), premette una trattazione generale sulle fonti del diritto in genere, espone le norme in vigore sulle varie parti che costituiscono il diritto privato: diritti soggettivi in genere, diritto delle persone, diritti di famiglia, diritti reali e possesso, diritti di obbligazione, diritti di successione. La materia è quasi completamente nuova, poichè il solo diritto pubblico vaticano era stato finora trattato dagli scrittori, mentre il diritto privato non ha ancora avuto una trattazione adeguata. Particolare interesse presentano le trattazioni che il Ciprotti fa dei seguenti istituti: prescrizione, capacità dei chierici e dei religiosi, cittadinanza, matrimonio, filiazione, adozione, contratti fra assenti, mutuo e prestazione d'interessi, locazione di opere (contratto di lavoro e d'impiego privato), assicurazioni sociali, compromesso in arbitri. L'autore tien conto anche della giurisprudenza (inedita) degli organi giudiziari della Città del Vaticano.

Lire 20

Nei Quaderni Organizzativi:

SCHEMI PER L'ATTIVITÀ CULTURALE

Anno Accademico 1938-39

Lire 1,50

Prof. Sac. GIUSEPPE SIRI

LA CHIESA

Schemi per la Istruzione Religiosa

Anno Accademico 1938-39

Lire 1,50

LA PREGHIERA COMUNE NELLA FUCI

Norme per la Recita della Preghiera Liturgica

Lire 1,50